

Il presidente della Provincia di Treviso, Luca Zaia, ha assunto decine di vigilantes armati e motorizzati per pattugliare le strade

# Il presidente leghista arruola sceriffi privati

Bossi rilancia la tolleranza zero contro gli immigrati. Nuove minacce contro i giornalisti Rai

MILANO Il Polo dettò la linea: «Piazza pulita in Rai». Maurizio Gasparri dettò le liste di proscrizione: «In testa Santoro...» e via elencando fino al licenziamento di tutto il Tg3. Roberto Castelli, capogruppo della Lega Nord al Senato, dettò la morale: «In Rai ci sono dei killer professionali, dei militanti professionali della sinistra... Sicuramente dalla Rai devono essere cacciati i militanti politici... Non ci può essere militanza politica nel servizio pubblico». Nomi? Uno per tutti: «C'è un giornalista

che ha addirittura dichiarato di far militanza politica per controbalanciare le reti Mediaset. L'ha detto Santoro. Quindi Santoro non può stare in un sistema radiotelevisivo pubblico». La scena è andata in onda l'altra sera ad Iceberg (Telelombardia), condotta da Daniele Vimerati, la stessa trasmissione dello show di Gasparri. Commento del ministro Livia Turco, ospite della puntata: «Ecco quello che siete. Gasparri ha fatto la lista di proscrizione... State dimostrando qual è la

grande concezione della libertà che avete». Rastrellare tutti i voti celoduristi, immaginabili e possibili, è l'imperativo categorico della Lega. Il «buonismo non paga», va predicando Bossi. Per esempio sull'immigrazione, il Senatur lo ricorda anche dalle colonne di «Famiglia cristiana»: «Chi entra nel nostro Paese deve farlo con carta di identità e patente. Chi sgarris, fuori dalle scatole, non c'è niente da fare, non c'è altra via. Altrimenti la gente che è qui

viene distrutta. Tolleranza e rispetto, che significa lasciar fare, ma entro condizioni ben precise». Quanto alla famosa rete di protezione di 260 chilometri lungo i confini italiani? «Non era una battuta. I clandestini vanno fermati. Come si fa? Tiri una rete, in Spagna l'han fatta elettronica, e metti dieci camionette, a disposizione che controllano il confine. O si decide di fermare la clandestinità e di non far saltare la legalità, oppure ti lasci invadere con tutte le conseguenze». Conclusione

bossiana: «Io faccio il politico, mica il santo». La linea è la linea: così dopo un senatore, Castelli, «epuratore» mediatico, ecco spuntare il presidente leghista della Provincia di Treviso, Luca Zaia, che ha assunto una vera e propria truppa di sceriffi: decine di vigilantes, armati e motorizzati, per pattugliare le strade giorno e notte e prevenire i reati. «Treviso si sta muovendo per legittima difesa», ha detto Zaia, spiegando che la Marca trevigiana è agli ultimi posti in

Italia nel rapporto tra forze di polizia presenti e numero di abitanti. Ciò non è più tollerabile a fronte di una recrudescenza degli episodi criminali. Come noto la legge vieta di pattugliare il territorio. E allora? Il questore Dante Giuseppe Consiglio, appena insediato, si mostra perplesso: «Ne parlerò presto con Zaia per vedere i termini ed entro quali limiti agiscano queste guardie, nessuno può pensare a polizie private, né a deleghe di prevenzione a chi non ha titolo. E le uniche titolate, sul territorio, sono le forze dell'ordine, altri possono avere compiti precisi, riconosciuti dalla legge e ben circoscritti. Ma non si può assolutamente valicare oltre i limiti fissati». Comunque fra epurazioni radiotelevisive e ronde anticrimine, Bossi ribadisce a «Famiglia cristiana» la ormai raggiunta contiguità fra le aspirazioni politiche della Lega e le

strategie del Vaticano. Naturalmente è la Chiesa che «ha trovato finalmente le sue coordinate», con l'appello al voto del cardinale Ruini. E gli attacchi reciproci, anche furenti? Acqua passata perché «era fatale che la Chiesa si trovasse contro la Lega. Non che noi fossimo contro la Chiesa, ma perché la Chiesa si sarà spaventata da morire dopo la caduta del partito unico dei cattolici. Così in certi momenti sono saltati i nervi».

c. b.



**clicca su**

[www.leganord.it](http://www.leganord.it)

[www.naz-veneto.leganord.org](http://www.naz-veneto.leganord.org)

[www.g-n-p.org](http://www.g-n-p.org)

## bar bossi

Colgo l'occasione per comunicare che è a disposizione il gadget con il Sole delle Alpi per Mercedes. Il Sole delle Alpi è in acciaio con raggi smaltati in verde. Si può svitare dal basamento e avvitare sul cofano. Molte persone ne hanno fatto richiesta. Un Collezionista Padano (La Padania, 3 aprile 2001).

Dal commercialista Giorgetti al dirigente Inps Brambilla, la nuova gerarchia della Lega che sogna di andare al governo

# I volti nuovi che aspirano a un ministero

Carlo Brambilla

MILANO Guerra totale all'immigrazione clandestina, ai «nazisti rossi» del mondo, alle coppie omosessuali. Così a Sirmione come a Mestre. Così dalle colonne della «Padania» alle interviste di Bossi a «Famiglia cristiana». Tutto fa brodo per recuperare una manciata di voti duri e puri. E la Lega di governo? Quella è stata plasmata nel quartier generale di via Bellerio. Dopo ogni lunedì, di ritorno dall'immane vertice ad Arcore, Umberto Bossi ha stilato liste di nomi: un promosso qui, un bocciato là. Nell'intreccio tra voto politico e amministrativo, il criterio guida è stato unico: niente disaccordi con Berlusconi per non compromettere i delicatissimi equilibri con gli alleati della Casa delle libertà. Ecco un esempio chiaro: il berlusconiano Gabriele Albertini ha posto il veto sulla candidatura del giovane consigliere comunale leghista Matteo Salvini (uno degli emergenti del Carroccio), messi spesso in luce come disturbatore del sindaco di Milano? Benissimo, il giovane Salvini è bocciato su tutta la linea: niente

Roma e niente riconferma a Palazzo Marino.

Bossi ha dosato le mosse col classico bilancino del farmacista, nel tentativo di ottenere un congruo risultato alla stretta finale col Cavaliere: il ministero del Lavoro con delega alla Famiglia, come pubblicamente dichiarato, e ancor più probabilmente la presidenza della Camera affidata a Roberto Maroni. Resta per il momento in sospenso il sì all'offerta di Berlusconi sul posto di vicepremier tenuto in caldo per lo stesso Bossi. Quanto alle liste elettorali, detto del criterio adottato, in via Bellerio giurano che la Lega è uscita ampiamente ripagata nelle trattative con Berlusconi. Alla fine potrà contare fra 60 e 65 parlamentari: una quarantina alla Camera, il resto al Senato.

Ma la configurazione della Lega di governo va oltre gli elenchi elettorali ed è meglio decifrabile attraverso l'analisi delle gerarchie dei vari personaggi: i noti, i meno noti e gli emergenti. Se Maroni resta saldamente il numero 2 della Lega, insostituibile uomo di manovra di Bossi, la scala gerarchica leghista non prevede una vera e propria terza

piazza, ma un elenco di pedine politicamente e tecnicamente rilevanti. In cima a questa speciale lista spiccano due nomi relativamente nuovi: Alberto Brambilla e Giancarlo Giorgetti. Il primo è consigliere di amministrazione dell'Inps. Chiamato nella segreteria politica da Maroni in qualità di responsabile del settore lavoro e previdenza, Bossi lo ha già

Tra i vecchi restano in corsa Maroni, Paglierini, Borghesio e Calderoli, escluso Speroni

presentato al Cavaliere. Se si libera la casella del ministero del Lavoro, il posto è suo. Anche il deputato di Varese (riconfermato), precisamente di Cazzago Brabbia, Giancarlo Giorgetti (professione: commercialista) è già stato introdotto nella villa di Berlusconi. E durante una ce-

na sarebbe stato proprio Giulio Tremonti a offrirgli subito la poltrona di sottosegretario a un ministero economico.

Un terzo uomo sotto i riflettori è sicuramente il capogruppo al Senato, Roberto Castelli, ingegnere di Lecco, chiamato da Maroni nella segreteria politica. Castelli fa parte del gruppo Officina, il club del Polo creato appositamente per la stesura dei programmi di governo. Il suo nome gira per un ministero. In buona posizione si trova anche il deputato Eduard Ballaman, l'uomo di punta del Friuli, un esperto di economia. Nel 1996 si presentò nel collegio di Vittorio Sgarbi e lo sconfisse. Ora è riconfermato nel collegio di Sacile. Grande attenzione anche per il senatore Fiorenzo Provera, medico valtellinese, esperto in affari esetri, fondatore dell'Associazione leghista Copan (Cooperazione padana nel mondo). Provera si è segnalato particolarmente attivo in Africa (apertura di un ospedale in Gambia) e in Albania.

Bossi ha deciso di lanciare ai vertici anche una nutrita pattuglia di donne. La deputata di Gallarate (riconfermata), Giovanna Bianchi Cle-

rici. Esperta di scuola, per lei si parla di un posto sicuro da sottosegretario. Alessandra Guerra, consigliere regionale del Friuli, destinata subito alla presidenza della Regione, in sostituzione di Roberto Antonione, il berlusconiano chiamato a Roma. Decisamente in ascesa la new entry Francesca Martini (per lei si è aperto un collegio a Verona), funzionario regionale molto attiva negli affari sociali del Veneto.

Degli organigrammi «pesanti» restano parte integrante: Mario Borghesio (capolista nel proporzionale in Piemonte); il presidente della Lega, il vicentino Stefano Stefani, per lui un collegio a Vicenza; l'ex ministro Giancarlo Pagliarini, ultimo capogruppo alla Camera, resta in corsa al collegio 20 della Lombardia. Infine Roberto Calderoli, segretario della Lega lombarda, passa dalla Camera al Senato. In posizione più defilata Enrico Speroni. Per uno dei leghisti della prima ora, ex ministro delle riforme nel governo Berlusconi, non c'è posto a Roma. Una trombatura? L'interessato smentisce: «Mai corso per un posto nel Parlamento italiano. Il mio impegno è in Europa».

I militanti del Nordest si allontanano dalla Lega dopo l'abbraccio con il Polo. «Non sappiamo neppure se andremo a votare»

# Il disincanto dello «zoccolo duro» padano

Dall'Inviato

Michele Sartori

VENEZIA Giuseppe Pellegrin, padovano di Galliera, appassionato di ultraleggeri ed inventore della «Air Force» padana che sorvolava i raduni sul Po di Bossi? Abbattuto: «Mi me son roto le scatole de la politica. No son più de la Lega. Ormai gò solo voja de andar via dall'Italia».

Il gentil pasticciere Giorgio Serra, trevigiano di Spresiano, inventore della pastina padana a base di soli delle Alpi di marmellata e zucchero a velo? Aflosciato come una focaccia mal lievitata: «Non so neanche se andrò a votare. Né per

chi. Sento i discorsi dei clienti nel mio bar, non ci capisco più niente. Eh, neanche la Lega soddisfa più, tutti arrabbiati con tutti».

E il rude Antonio Aio, veronese di Bovolone, anima di ogni raduno leghista col suo furgone tappezzato di scritte contro le tasse, i marocchini, i romani? Impegnato nel fai-da-te, essendo che «i vertici de la Lega xe emeriti incapaci»: ha sbattuto le porte in faccia a Bossi e fondato un movimento, i «Leoni Veneti», con un unico obiettivo: «No se

paga le tasse. Da quest'anno non paghiamo niente, dal bollo dell'auto all'Iva. Sulla dichiarazione dei redditi scriviamo: abbiamo già dato».

Ma guarda un po'. E dove lo troveremo, il leghista di base perfettamente felice e soddisfatto della sua politica, e dell'accoppiamento con Berlusconi? Forse tra i giovani? «Noi ci atteniamo alle scelte, e abbiamo fiducia totale in Bossi. Però su questa coalizione il giudizio è sospeso, finché non vedremo i risultati. E sia chiaro che se vinciamo, dopo nessuno potrà più rifugiarsi dietro il centralismo romano», detta prudente Carlo Favero, veneziano, vicepresidente «nazionale» cioè veneto - dei Giovani Padani.

Forse tra le vecchie volpi? «Io sono per il ceto medio, e sia i comunisti che il capitalismo lo vogliono distruggere. Non sono entusiasta di nessuno dei due poli. Si è trattato di scegliere tra due disgrazie. Non ho molta fiducia», borbotta il professor Gianfranco Marcon, costruttore di telescopi, fino all'ultima tornata sindaco di San Donà di Piave.

O forse tra i militanti che si dan-

nano a studiare iniziative, come il padovano Gianfranco Coppo, che nella veste di presidente di «Padania Bella» si è inventato una targa di «sindaco ideale» da consegnare prossimamente con solenne cerimonia al vulcanico trevigiano Gianfranco Gentilini, nel castello di Vigonza? Ahimè: il sindaco di Vigonza, che è del Polo, non solo ha rifiutato di presenziare, non solo ha negato un contributo per la «targa», ma ha chiesto anche l'affitto per la sala della premiazione. «Settecentomila lire!», brontola indispettito il povero Coppo: «Ah, se la sinistra avesse capito quella volta, che doveva allearsi con Bossi...».

Però Coppo è un caso a parte. Gratta gratta, ecco la solita colla che tiene assieme la base leghista del Veneto: moderatismo, anticomunismo, antistatalismo, xenofobia... Se l'artigiano-aviatore Pellegrin pensa solo ad emigrare, «schizzerei in America, appena potessi», è perché si sente tassato dalle tasse, e «la Lega, brave

persone per carità, non è riuscita ad incidere».

Se Antonio Aio fa il «leone veneto», è perché la Lega «parla tanto ma agisce poco» contro le tasse e contro gli extracomunitari. «Che ci vuole? Noi abbiamo già fatto uno sfratto di marocchini da un capannone, a Povegliano: siamo andati là, li abbiamo presi e buttati fuori».

Che è poi il sistema usato, da sindaco, dal professor Marcon: «Gli extracomunitari venivano a chiedermi aiuto per trovar casa. Io li pigliavo per le braccia e li sbattevo fuori. Le impiegate si stupivano: «Sìr sindaco, ma come l'xe coragioso!». Ah, se i veneti non fossero una massa di galine!». L'odio continua, ed ha una gran parte nella scelta da parte del professor Marcon della «disgrazia-Berlusconi».

Ignoti ladri gli hanno visitato due volte la fabbrichetta, obbligandolo ad imbottirsi di inferriate e allarmi, e lui non ha dubbi: «I comunisti stanno

appestando l'Italia di extracomunitari, gentaglia che non serve a niente, neanche per il lavoro. Via, tutti fuori a pedate. E se qualcuno mi dice che anche loro hanno l'anima, io rispondo che ho i miei dubbi. E che comunque non gliel'ho fatta io».

Naturalmente: «Non sono razzista». Naturalmente: «Io sono un buono». Ah. Per esempio? «Sono favorevolissimo alla pena di morte: ma con dispiacere. È solo una questione di costi: perché dobbiamo pagare il mantenimento in carcere di certa gente, quando una pallottola costa così poco? Invece sarei d'accordo nell'aiutare gli handicappati; ma quelli veri, intendiamoci: agli altri, calci nelle palle con scarpe-

ni da alpino». Solo? «Beh: scarponi federati d'acciaio». Economia per economia, eccolo finalmente un entusiasta dell'alleanza con Berlusconi: il vicentino Cesare Mordegan. Lo ricordate? Segretario «nazionale» del Sinpa, il sindacato padano - peraltro, defunto da un anno - organizzatore del rogo delle tessere Cgil-Cisl-Uil. «Io sono sempre stato anticomunista, la ideologia della Lega guarda a destra, non a sinistra. Dunque approvo incondizionatamente», s'entusiasma: «E con Berlusconi al potere pote-

mo abbassare le tasse, tagliare il costo del lavoro, alzare i salari... Riprendevano fiato i sindacati che adesso sono tagliati fuori dalla triplice...».

L'inventore della pastina delle Alpi: «Sento i discorsi dei clienti del mio bar, sono tutti arrabbiati»